

## Il giudice archivia l'inchiesta «Resta l'intreccio fra affari e politica»

di GILBERTO DONDI

È FINITA. Il gip Mirko Margiocco fa calare il sipario sulla 'Colata' di Idice, accogliendo, in tempi particolarmente celeri, la richiesta di archiviazione formulata dalla Procura per i sette indagati. L'indagine che tanto clamore suscitò a livello locale e nazionale, con un intervento diretto dell'allora premier Matteo Renzi che espresse solidarietà al sindaco Pd di San Lazzaro Isabella Conti, va dunque in archivio. La Conti aveva denunciato ai carabinieri pressioni e minacce dopo aver deciso di bloccare la Colata, un maxi-progetto edilizio da 500 alloggi per 300 milioni di euro.

SUL REGISTRO degli indagati per minacce a corpo politico dello Stato finirono in 7: sindaci ed ex sindaci dem, il tesoriere Pd, imprenditori, i vertici di Legacoop. Un vero terremoto. Dopo due anni di certosini accertamenti, il procuratore Giuseppe Amato e il sostituto Morena Plazzi (eredi del fascicolo di una collega, Rossella Poggioli, temporaneamente trasferita a Roma) hanno stabilito che le pressioni ci furono, ma non sfociarono mai in vere e proprie minacce.

Una tesi sposata dal gip Margiocco, che ha deciso senza un'udienza con le parti perché la Conti non ha presentato opposizione. Il giudice, però, pur scagionandoli, scrive che non tutto è cristallino nel comportamento degli indagati: «Resta - nello sfondo dei fatti - un 'rumore di fondo' originato dall'intreccio di interessi economici e politici in apparenza convergenti, situazione che non compete a questo giudice censire, trattandosi di valutazioni di opportunità o meno di comportamenti che esulano dalla cognizione della sede giudiziaria e che vanno devolute ad altri soggetti, in altre sedi, in altre occasioni».

UN INTRECCIO di interessi fra politica e mondo delle cooperative che, svelato anche dalla intercettazioni, rappresenta il tratto distintivo di questa inchiesta e su cui alcuni ora chiedono di aprire una riflessione.

«Quel che è anomalo – aggiunge Margiocco – è che simili iniziative (cioè le pressioni; ndr) siano state assunte in alcune occasioni da soggetti - con cariche in organizzazioni politiche - che non sono stati direttamente coinvolti nella complessa vicenda ma che si sono rapportati con la Conti a tutela di (ipotizzate) ragioni di imprese rispetto alle quali erano estranei».

Gli indagati erano Rita Ghedini e Simone Gamberini, rispettivamente presidente e direttore di Legacoop, Stefano Sermenghi, sindaco di Castenaso, Aldo Bacchiocchi, ex sindaco di San Lazzaro, Carlo Castelli, tesoriere del Pd di Bologna, il revisore dei conti Germano Camellini e l'imprenditore Massimo Venturoli. Per Margiocco «il comportamento della Conti pare essere stato corretto». E' chi fece pressioni su di lei? «In effetti – aggiunge il gip – se 'raccomandazioni, suggerimenti, inviti' possono assumere un significato minaccioso, ove si verificano in ambienti connotati da (penalmente) rilevanti e persistenti fenomeni di condizionamento illecito di organismi pubblici, non altrettanto valga quando tali condotte si manifestino in situazioni distanti da quella descritta».

INSOMMA, il contesto sociale non era quello dove le parole possono avere significati diversi. Pressioni erano e pressioni restano. Inopportune forse, ma legittime: «Se alcuni comportamenti – spiega il giudice – possono essere ritenuti inopportuni (non si comprende francamente perché un amministratore di un ente debba interessarsi di fatti che non gli competono, esponendosi anche come 'portavoce' di interessi economici di imprese) si deve ritenere che siano mancati atteggiamenti che assurgono a livello di rilevanza penale». Per il gip, infine, la Procura ha fatto bene a indagare, «vista la rilevanza dei fatti, il clamore suscitato e il ruolo della Conti».